

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Si parla di noi				
3	Corriere della Sera	03/05/2012	<i>I PROGRESSISTI EUROPEI SPERANO IN PARIGI PER RIBALTARE LA "VISIONE LIBERISTA" (D.ta.)</i>	2
2	la Stampa	03/05/2012	<i>IL PROFESSORE DICE ADDIO ALLA POLITICA DEL LOW PROFILE ORA DETTA LUI L'AGENDA (F.Martini)</i>	4
2/3	la Stampa	03/05/2012	<i>MONTI: MOLTO TEMPO PER LA CRESCITA (C.Bertini)</i>	5
4/5	il Messaggero	03/05/2012	<i>CRESCITA, MONTI CRITICA LA UE: SEMPRE PIU' DURI CON CHI EVADE (M.Ajello)</i>	7
4	il Sole 24 Ore	03/05/2012	<i>I "CONSIGLI" DI STIGLITZ AL PREMIER SULLA CRESCITA (Li.p.)</i>	9
4/5	L'Unita'	03/05/2012	<i>CRESCITA, MONTI ACCUSA L'EUROPA STIGLITZ E D'ALEMA: BASTA AUSTERITA' (A.Carugati)</i>	10
1	il Foglio	03/05/2012	<i>L'IMPROBABILE GOVERNO MSD (M.Rizzini)</i>	12
3	Italia Oggi	03/05/2012	<i>D'ALEMA OFFICIA L'INCONTRO FRA IL NOBEL STIGLITZ E MONTI (S.Luciani)</i>	13
2	il Mattino	03/05/2012	<i>MONTI: LA CRESCITA SARA' LENTA SONO STATO DELUSO DA FORZA ITALIA (M.Ajello)</i>	14
Rubrica Economia				
3	Corriere della Sera	03/05/2012	<i>E MONTI "RICUCE" CON ALFANO: EVASIONE? MAI PENSATO A LUI (D.Taino)</i>	16
7	la Repubblica	03/05/2012	<i>MONTI: "INACCETTABILE NON PAGARE L'IMPOSTA MA L'EUROPA NON AGISCE BENE SULLA CRESCITA" (A.D'argenio)</i>	17
4	il Sole 24 Ore	03/05/2012	<i>"E' EVASIONE NON PAGARE L'IMU" (L.Palmerini)</i>	18
5	L'Unita'	03/05/2012	<i>NEANCHE I TECNICI SONO TUTTI UGUALI (F.Cundari)</i>	20
7	il Tempo	03/05/2012	<i>MONTI AMMETTE: LA CRESCITA E' ANCORA LONTANA (F.Caleri)</i>	21
2	MF - MILANO FINANZA	03/05/2012	<i>MONTI CHIEDE IL PERMESSO SUI DEBITI PA (A.Bassi/A.Satta)</i>	22
Rubrica Unione Europea				
18	Corriere della Sera	03/05/2012	<i>"SE VINCE LA SINISTRA UN'ALTRA GOVERNANCE PER L'UNIONE EUROPEA" (P.Valentino)</i>	23
7	Avvenire	03/05/2012	<i>MONTI CAUTO: PER LA CRESCITA SERVE TEMPO</i>	25
2/3	Il Secolo XIX	03/05/2012	<i>IL NOBEL STIGLITZ CRITICA L'AUSTERITA' ITALIANA: "NON SERVE PER CRESCERE"</i>	27
2/3	la Gazzetta del Mezzogiorno	03/05/2012	<i>MONTI STRIGLIA L'EUROPA "TROPPI VINCOLI, NON CRESCE"</i>	28

» **Lo scenario** I think tank riuniti da D'Alema. Stiglitz: cinque punti per cambiare

I progressisti europei sperano in Parigi per ribaltare la «visione liberista»

ROMA — Sembra che la politica partitica stia entrando a vele spiegate nella crisi finanziaria europea. Esaltata dalla speranza della sinistra in una vittoria di François Hollande, domenica prossima, a Parigi. Il punto l'ha riassunto ieri Massimo D'Alema, quando — nel corso di una conferenza organizzata dalla Fondazione Italianieuropei — ha detto che «tutta la costruzione europea è stata realizzata da una visione liberista» delle destre. Il dibattito del momento sull'alternativa tra austerità e crescita prende così vecchi toni conosciuti: l'austerità e le riforme strutturali volute dal Berlin Consensus sono di destra, le misure per la crescita della domanda sono di sinistra.

L'idea di base che prevale nelle sinistre europee — alcuni think tank progressisti erano presenti ieri al dibattito voluto da D'Alema — è che le politiche di risanamento dei bilanci pubblici e le riforme di struttura volute da Angela Merkel non solo non funzionano ma stanno uccidendo l'economia. Fin qui, poco di nuovo. Ciò che oggi mette le ali ai progressisti è però

la possibile vittoria di Hollande in Francia: il punto di svolta che potrebbe segnare sia una nuova spinta verso politiche più keynesiane di spesa pubblica, sia un cambiamento di potere nel Vecchio Continente. A dare forza e contenuti a questa posizione è arrivato dagli Stati Uniti Joseph Stiglitz, economista Premio Nobel che ha portato nella discussione una serie di proposte per passare dal dominio dell'austerità alla politica di stimolo della domanda.

Stiglitz propone cinque punti chiave, su cui lavorare. La Germania — dice — «ha lo spazio di bilancio per stimolare la sua domanda interna e per aumentare i salari, il che aiuterebbe le economie vicine».

Le scelte

Il premio Nobel propone un prelievo fiscale più alto sui ricchi, Eurobond mirati allo sviluppo e una maggiore redistribuzione del reddito

ne». Una combinazione di tasse e di spese — aggiunge — andrebbero nella stessa direzione: per esempio un prelievo fiscale maggiore sui ricchi e investimenti in settori come l'educazione avrebbero un effetto positivo sulla crescita. Poi, Eurobond finalizzati a progetti di sviluppo, «azioni europee comuni che diminuiscano i costi di finanziamento per i Paesi più indebitati». La Banca europea per gli investimenti dovrebbe prendere a sua volta iniziative di sviluppo che attrarrebbero anche investimenti privati. In più, Stiglitz sottolinea che politiche di redistribuzione dei redditi in senso egualitario aiutano l'economia a crescere: «La redistribuzione che ha penalizzato le fasce più basse della società ha fatto calare la domanda. Solo i governi possono correggere questa situazione, e fare aumentare la domanda, attraverso una chiara agenda di iniziative sociali». Per le sinistre riunite ieri e oggi a Roma, però, il cambio di stagione deve essere politico, a Parigi, domenica prossima.

D. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”
Stiglitz Monti
keynesiano? Non è
importante
l'etichetta. Lui è un
buon economista

”
Monti Caro Jo, mi è
stato chiesto di
fare il premier ma
c'è chi pensa che io
volessi farlo



www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

Il Professore dice addio alla politica del low profile Ora detta lui l'agenda

Così ha scelto di rispondere agli attacchi della "sua" maggioranza

Retrosцена

FABIO MARTINI
ROMA

Nello scenario molto chic del tempio di Adriano, il premio Nobel Joseph Stiglitz, economista americano con ricette di «sinistra», sta distillando fendenti sulle politiche di austerità imposte dalla Germania e adottate anche in Italia e Mario Monti, gli occhi fissi sul bloc notes, prende appunti per venti minuti di seguito, quasi pregustando la replica. Quando Stiglitz finisce, il presidente della Fondazione Italianeuropei Massimo D'Alema nella sua qualità di «padrone di casa», sorride compiaciuto: «Mi sono rincuorato, la sinistra c'è ancora!». Monti applaude il prestigioso collega, ma di lì a poco - oltre a replicare col fioretto al Nobel - sciorinerà una raffica di battute taglienti nei confronti del Pdl ma anche del Pd. Perché - ecco la «notizia» - il presidente del Consiglio oramai ha deciso di cambiare passo, di ribattere agli attacchi dei partiti della «sua» maggioranza, di dettarla lui l'agenda, anziché farsela dettare. In altre parole niente più profilo basso. Naturalmente senza esagerare e questo è il caso di ieri: a Palazzo Chigi hanno valutato che la plateale sconfitta del governo sull'emendamento a palazzo Madama, con la «collaborazione» decisiva dei

senatori del Pdl, non è stata studiata a tavolino, ma semmai è l'effetto di una difficoltà (quasi più pericolosa) di «governare» il gruppo da parte dei suoi vertici.

Sta di fatto che, nel replicare a Stiglitz, Monti, di punto in bianco, ha evocato la nascita di Forza Italia: «Nel 1994, con molta attesa anche da parte mia, si è affermato un nuovo movimento politico, ma poi si è visto che era portatore di molte istanze e fremiti, ma non di una ordinata cultura da schiacciasassi per le liberalizzazioni e per la rimozione di vincoli corporativi», producendo il paradosso che «molte liberalizzazioni le ha fatte le sinistra». E se il Pdl è liquidato come un partito finto-liberale e filo-corporativo, c'è un messaggio anche per il Pd. Come quando Monti sostiene che la presa di coscienza da parte della sinistra dell'importanza strategica della crescita è una conquista recente e questo a causa di «peculiarità culturali», derivanti dal fatto che le forze «di derivazione marxista e cattolica non avevano una visione molto positiva del mercato, né vedevano un pericolo nell'inflazione e nell'accrescersi del debito pubblico». Obiettivo della tirata politico-culturale? La sinistra della Dc e il Pci, guarda caso i progenitori del Pd. Certo, poi per sdrammatizzare Monti ha definito il suo governo «la sintesi asessuata di queste ascendenze».

Certo, verso sinistra i rimproveri sono di cultura politica. Anche per ef-

fetto del «contesto» non banale. Massimo D'Alema, nell'ambito di un convegno di due giorni, è riuscito a raccogliere attorno allo stesso tavolo due economisti, Stiglitz e Monti, di grande spessore, che hanno dato vita ad un dibattito pieno di spunti interessanti. Dopo l'introduzione D'Alema

(«Non siamo qui ad evocare necessità di spendere più soldi», ma mentre «una ragionevole diseguaglianza può favorire la crescita, un eccesso può deprimerla») ha parlato il premio Nobel: «L'austerità - ha detto Stiglitz - da sola non basterà, non porterà né fiducia né crescita, ma distruggerà entrambi», «le cose sicuramente peggioreranno, l'euro sopravviverà ma il costo sarà un aumento dei disoccupati». La ricetta? Quella keynesiana: investimenti dello Stato. Poi è toccato

a Monti, che pur attento a non fare ironie su Stiglitz, gli ha replicato in modo sulfureo, con osservazioni come questa: «Lui è un economista globale, ma si è formato negli Stati Uniti». Oppure, quando ha

notato che c'è «differenza tra lo scrivere e il fare», una notazione che l'ex editorialista Monti deve avere sperimentato sulla propria pelle. Il premier non ce l'ha solo con i partiti, ma anche con gli imprenditori: «Il Paese resta grandemente corporativo. C'è un rigetto di riforme che si sono lungamente invocate e quando sono coglibili, vengono rigettate perché, forse, si pensa che sia meglio avere alibi per non fare, piuttosto che avere le opportunità di fare».

D'ALEMA GELATO

Dopo aver sentito Stiglitz esultava: «Mi sono rincuorato, la sinistra c'è ancora!»

TAGLI E TASSE

SALE LA TENSIONE

Monti: molto tempo per la crescita

Il premier critica l'Europa: "Troppi vincoli". Nuovo affondo sull'Imu: "Inaccettabile non pagarla"

CARLO BERTINI
ROMA

«L'Europa di sicuro non sta facendo molto bene sulla crescita. E l'insufficiente crescita dell'Italia negli ultimi 15 anni è esistita anche se per molto tempo è stata negata. E non basterà poco tempo, per quanto brillanti possano essere i governi che succederanno a quello attuale». E' un Monti caustico e combattivo quello che in un crescendo di fendenti prende la parola dopo il premio Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz in un dibattito «moderato» da Massimo D'Alema che fa gli onori di casa come presidente della Fondazione ItalianiEuropei. Il premier affronta di petto subito i temi forti, crescita e fisco, individuando le cause storiche dei problemi, senza tralasciare l'oggetto delle polemiche che hanno creato «grande turbamento» nelle ultime 48 ore. E sferra un nuovo durissimo altolà con-

tro «le dichiarazioni inaccettabili di chi incita a non pagare l'Imu, che incita all'evasione fiscale e che meriterebbe un trattamento molto rigoroso da parte della società civile». Perché il tema delle imprese «pressate dal ritardo dei pagamenti è un grande problema, ma non potremmo permettere che una singola impresa decidesse autonomamente di farsi la compensazione al momento di pagare le tasse se ha crediti con lo Stato: non sarebbe possibile, anche questa sarebbe disobbedienza fiscale».

Assolvendo però, con modulata sapienza retorica, la posizione del leader del Pdl Alfano, «leale sostenitore del governo», che non era bersaglio del suo vaticinio di lunedì. Perché «è ovvio che un parlamentare può presentare un disegno di legge sulla compensazione tra crediti e tasse da parte delle imprese e ciò non ha nulla a che fare con l'incitazione alla disobbedienza fiscale». Ma il governo sta lavorando ad una soluzione europea

per risolvere il problema dei debiti dello Stato verso le imprese che eviti di far aumentare il debito pubblico, il che dimostra che «le preoccupazioni manifestate dai partiti sono oggetto di attenzione ma bisogna lavorare in WEuropa per evitare che lo spread aumenti».

Monti risponde poi al pressing sulla crescita, ricordando come in Italia «abbiamo avuto fino ai primi anni '90 forze politiche che non avevano una valutazione molto positiva del mercato, nè vedevano grandi pericoli nell'inflazione, nel disavanzo e nel debito pubblico. E per questo dobbiamo sì incalzare la Germania; ma anche esserle molto grati per una batteria di vincoli che ci paiono arcaici e angusti, ma senza i quali l'Italia di oggi sarebbe un paese vagante

nel vuoto ed è sempre possibile che torniamo a quello stato di cose». Per questo, se l'Europa «non si lancia a briglie sciolte sulla crescita», lo si deve al fatto che «molti vincoli ed energie

vengono dedicati alla costruzione istituzionale».

Ma quando fa presente che «l'incidenza delle lezioni e prediche di un liberale come Einaudi in Italia è stata quasi nulla», il Professore svela il rammarico per il fatto che nel nostro paese «una cultura liberale non c'è mai stata», con un riferimento evidente a Forza Italia. «Nel '94 nacque un nuovo movimento politico, visto come portatore di molte istanze e fremiti, anche da parte mia. Ma non fu portatore di un'ordinata cultura da schiacciasassi verso le liberalizzazioni e la rimozione dei vincoli corporativi».

Ed ha ragione poi Stiglitz «quando dice di guardare al caso degli Usa dove il mercato del lavoro è flessibile eppure in certe fasi l'economia non è cresciuta, quindi non aspettiamoci troppo dalle riforme strutturali. Io però mi permetto di osservare che in Europa ci sono molte più rigidità cristallizzate e c'è soprattutto un mercato unico che ancora non è veramente unico».

«Impensabile che una singola impresa decida di farsi da sola la compensazione»

Forza Italia '94 deluse: «Era stato portatore di molte istanze e fremiti, anche da parte mia»



L'incontro col Nobel Stiglitz tra Europa e Italia

L'Ue ha due obiettivi, non solo far crescere di più e meglio l'economia, che è già una sfida difficile, ma far crescere se stessa e le sue istituzioni. Questo comporta una rinuncia alla crescita: molti vincoli son destinati a quelle riforme

Ha ragione Stiglitz quando dice: "Guardiamo agli Usa, dove il mercato del lavoro è flessibile". Eppure in certe fasi l'economia americana non è cresciuta, quindi non aspettiamoci troppo dalle riforme strutturali.

In Italia, è molto importante convincerci che l'insufficiente crescita è esistita, cosa che è stata negata fino a poco tempo fa. Oggi questo mostro della mancata crescita lo vediamo a nostre spese

Inaccettabile invitare a non pagare l'Imu. Noi saremo sempre più pesanti contro l'evasione fiscale. Ma non ho attaccato Alfano, come è stato detto da sostenitori del suo partito

Il premier

Da sinistra, il Nobel Stiglitz, il premier Monti e D'Alema



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CASO «Non ce l'avevo con il leader azzurro, compensazioni però impossibili»

Crescita, Monti critica la Ue: sempre più duri con chi evade

«Nel '94 speravo in Forza Italia ma non fece le liberalizzazioni»

di **MARIO AJELLO**

ROMA - Politicamente «asesuato», così si è descritto ieri Mario Monti. Il quale da una parte compie diversi affondi contro Berlusconi, pur senza nominarlo mai e ribadendo che con il titolare del «precedente governo» l'intesa regge ancora, e dall'altra parte intervenendo in un affollato seminario della rivista dalemiana Italianieuropei che in copertina chiede di andare «oltre l'austerità» - non concede troppo alle posizioni socialiste e di sinistra del padrone di casa. E tantomeno alle tesi dell'altro relatore, il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, arcinemico del rigore come medicina anti-crisi.

Monti a proposito del Cavaliere: «Nel '94 ebbi

forte attesa» per la neonata Forza Italia e poi però si disilluse velocemente di fronte all'assenza di «cultura liberalizzatrice in quel movimento» e alla presenza di cultura «corporativa». Altro accenno a Berlusconi è quando l'attuale premier osserva: «In Italia, l'esistenza della crisi è stata negata fino a poco tempo fa».

Sempre in linea con la politica europea del rigore, stavolta Monti una critica alla Ue la concede: «Non sta facendo bene sul piano della crescita». Ribadisce la sua ammirazione per il rigorismo tedesco, ma aggiunge: «Non dispero di convincere Angela Merkel sugli investimenti pubblici nei Paesi europei. Dobbiamo ringraziare i tedeschi, ma anche incalzarli». Il premier parla di un'Italia nella quale «le prediche liberali di Luigi Einaudi hanno avuto un effetto quasi nullo»; in cui «non si sono fatte riforme strutturali negli anni scorsi»; e dove «per paradosso le liberalizzazioni le ha fatte più la sinistra che la destra».

D'Alema, seduto lì affianco, approva. E alla fine però di fronte alle tesi del professore sulla crescita che avrà tempi molto lunghi e sul mancato rigore che avrebbe portato l'Italia a vagare nel vuoto, il che è ancora possibile», il presidente del Copasir fa notare al capo del governo: «Perfino nella rigorista Germania, esistono aree politiche e culturali meno rigide sui vincoli europei e più orientate alla crescita. Io sostengo da sinistra il suo governo - osserva D'Alema in questo incontro per il nuovo numero di Italianieuropei il cui direttore responsabile è lo storico Massimo Bray - ma vorrei introdurre qualche elemento di ottimismo». Ecco, non si vive di sola austerità, la quale oltre tutto deprime i consumi e allontana la crescita. Monti a D'Alema: «Ma voi questo governo lo avete scelto». Infatti, «e continueremo a sostenerlo - assicura l'ex premier - fino alla fine della legislatura. Ma la richiesta di rinegoziare a livello europeo i vincoli in materia di bilancio non mi sembra scandalosa». Ciò che ha fatto scandalo è stato, tornando nel cortile do-

mestico, la polemica da destra contro la politica anti-evasione fiscale del governo. «E' inaccettabile invitare a non pagare l'Imu», ribadisce Monti: «E noi saremo sempre più pesanti contro chi non paga le tasse». E comunque, su questo tema, «non ho mai polemizzato con Alfano, come si è voluto far credere da parte di esponenti del suo partito».

Una notazione sulle riforme: «Ha ragione il professor Stiglitz, quando dice: guardiamo il caso degli Stati Uniti, dove il mercato del lavoro è flessibile, eppure in certe parti l'economia americana non è cresciuta, quindi non aspettiamoci troppo dalla riforme strutturali, per esempio quella del lavoro, come dimostra l'esperienza americana».

Una speranza: «Lavoriamo a una soluzione concordata a livello europeo, che permetta un'operazione trasparente dei debiti che lo Stato ha nei confronti delle imprese». Monti descrive l'Italia come «un Paese largamente corporativo» e questa zavorra pesa sulla crescita. Un premier un po' realista e un po' pessimista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PDL

Chiede la compensazione tra debiti e crediti fiscali delle imprese

IL PD

I democrat non accettano di riaprire l'accordo sull'art. 18

IL TERZO POLO

leri Casini ha sbarrato la strada a tagli per istruzione e forze di polizia



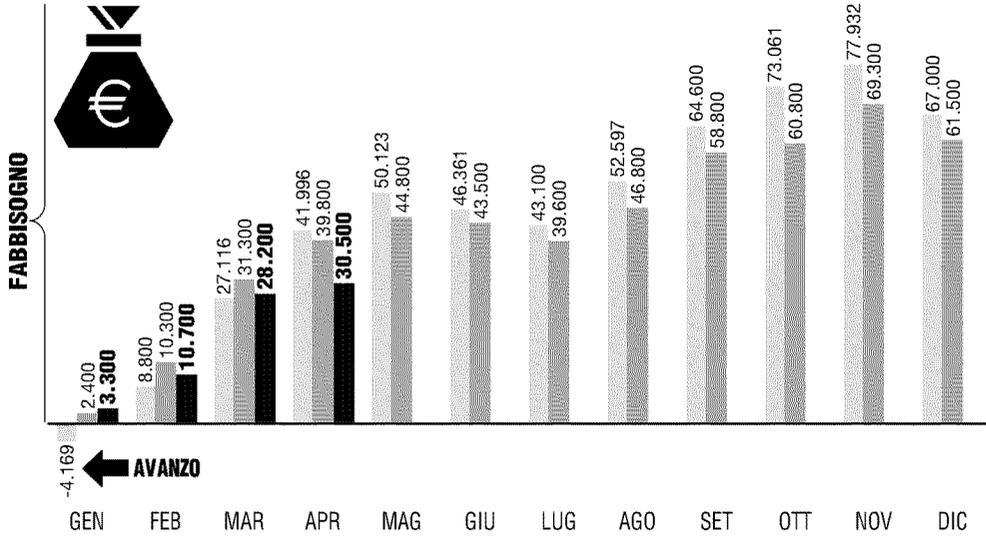
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il fabbisogno statale

L'andamento del fabbisogno cumulato nel corso di ogni anno

Dati in milioni di euro

● 2010 ● 2011 ● 2012



← **AVANZO**

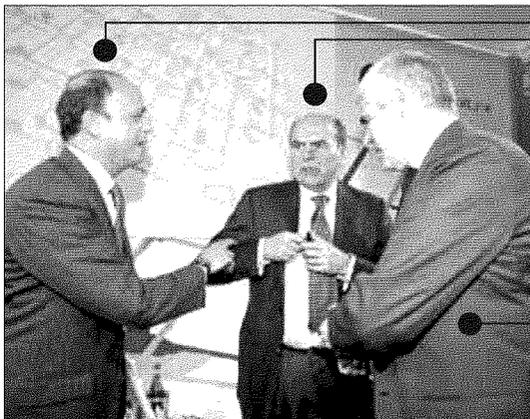
GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC

Fonte: Ministero Economia e Finanze

ANSA-CENTIMETRI



Joseph Stiglitz, Massimo D'Alema e Mario Monti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il seminario di Italianieuropei

I «consigli» di Stiglitz al premier sulla crescita

ROMA

Un seminario a porte chiuse organizzato dai principali think tank del pensiero progressista - Feps (Foundation for European progressive studies), Fondazione Italianieuropei, Ipd (Initiative for Policy Dialogue) - e un titolo che sa di voglia di "riscossa" culturale e soprattutto politica: «Oltre l'austerità, politiche alternative per l'occupazione e la crescita». Il punto sta proprio qui, nell'alternativa alla regola dell'austerità che qualcuno ha addirittura chiamato «ideologia». A tenere i fili del ragionamento Joseph Stiglitz che ha suggerito a un'Europa in crisi e a un'Italia altrettanto "depressa" alcuni punti (cinque) per intraprendere un'inversione di rotta innanzit-

to sulla base di una premessa, «l'austerità da sola non risolve la crisi, anzi può perfino peggiorarla». È stata questa la prima regola suggerita da Stiglitz anche al premier «che è un buon economista e sa l'importanza di stimolare l'economia in momenti di crisi come questo». Il ragionamento di Stiglitz è stato articolato ma, come si è ripetuto in tutti gli interventi del seminario a porte chiuse, il vero «punto di svolta» ci sarà se Francois Hollande vincerà le elezioni domenica prossima. Solo così si troverà lo spazio per incalzare Berlino.

Già, perché tra i punti "suggeriti" da Stiglitz, il ruolo della Germania è centrale sia su come dovrebbe stimolare la domanda - avendo lo spazio fiscale per farlo - sia sul dare il via libera a investimen-

ti pubblici con i project bond o attraverso la Bei o addirittura la golden rule. Su un tema però ha centrato il suo intervento Stiglitz sia nel seminario che nel convegno pubblico: «È l'eccesso di disegualianza una delle cause della crisi e da lì si deve ripartire». Ripartire quindi da una politica redistributiva, che trovi il suo perno nel welfare state o nel fisco, per attenuare i divari salariali e di reddito.

E dopo aver ascoltato Stiglitz, Massimo D'Alema dice di sentirsi «rincuorato: ho pensato che la sinistra esiste ancora» e suggerisce di inviare quell'agenda a «Berlino». L'ex premier è stato l'animatore del seminario di ieri insieme a Giuliano Amato in un appuntamento al quale hanno partecipato Hannes Swoboda,

presidente del gruppo democratici e socialisti al Parlamento Ue, Alfred Gusenbauer, ex Cancelliere di Vienna, Peter Bofinger, tutti sostenitori della necessità di «un cambio di pagina dell'Europa». Ma D'Alema insiste su un fronte che appare troppo sbilanciato: «Quello di un rigore che ha le sue regole e sanzioni e di una crescita, invece, lasciata solo agli auspicci». Lo squilibrio è lì, fa notare D'Alema che, nel dibattito con Monti e Stiglitz, rilancia la tassa sulle transazioni finanziarie e l'idea di mutualizzare i debiti con gli eurobond. Punti di un'agenda che passa attraverso una reinterpretazione del fiscal compact. Ma, innanzitutto, di una vittoria del socialista Hollande.

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'AUSTERITÀ NON BASTA»

D'Alema: «Sono rincuorato: ho pensato che la sinistra esiste ancora. Ora dovremmo mandare i nostri suggerimenti a Berlino»



Al seminario di Italianieuropei, il Nobel dell'economia chiede la ripresa di investimenti pubblici Il premier: serve una soluzione concordata. E su Forza Italia: «Ci speravo ma è stata una delusione»

Crescita, Monti accusa l'Europa Stiglitz e D'Alema: basta austerità

Il premio Nobel insiste sui danni procurati dalle politiche del rigore e critica le cosiddette riforme strutturali, a partire da quella del mercato del lavoro. Monti attacca l'Ue: «Sullo sviluppo non sta facendo bene».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Accerchiato da Massimo D'Alema e dal Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz sul tema cardine della crescita, Mario Monti si difende attaccando l'Ue che «non sta facendo molto bene sulla crescita».

Pressato dall'analisi dell'economista americano, che insiste a più riprese sulla necessità di investimenti pubblici mirati per uscire dalla depressione e sui danni delle politiche di austerità che «non porteranno né crescita né fiducia ma al contrario faranno peggiorare ancora la situazione», il premier italiano annuncia una iniziativa in sede europea per risolvere il grave problema dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese. «Stiamo lavorando a una soluzione concordata che permetta, prima dell'entrata in vigore del Fiscal Compact, di fare un'operazione trasparenza dei debiti verso le imprese: emersione, pagamento, correzione delle statistiche. Da quel momento *rien ne va plus*».

Un'apertura netta, che Monti accompagna a un attacco contro chi invita i creditori a non pagare le tasse: «Saremo sempre più duri contro chi incita all'evasione fiscale». Il premier chiude la polemica con Alfano («Non ce l'avevo con lui»), ma nel dialogo con Stiglitz non nasconde l'insofferenza per le «turbolenze» col Pdl, e la esprime inserendo con ironia il riferimento «all'onorevole Alfano» in discorsi che spaziano da Obama alla filosofia tedesca.

L'incontro, dal titolo «Oltre l'austerità», si è tenuto ieri pomeriggio al Tempio di Adriano a Roma, organizzato da Italianieuropei, la fondazione presieduta da D'Alema, e dalla Foundation for European Progressive Studies. Stiglitz ha critica-

to anche le cosiddette «riforme strutturali», a partire da quella del mercato del lavoro. «Un mercato del lavoro flessibile non risolverà i vostri problemi, negli Usa il mercato è flessibile e questo non ha impedito fasi di economia stagnante». Secondo l'economista «soltanto un aumento della domanda porterà la situazione a migliorare». Parole che suscitano l'approvazione di D'Alema: «Caro Joe, dovremmo mandare il tuo intervento a Berlino. Hai dimostrato che la sinistra c'è ancora...».

MONTI RINGRAZIA LA GERMANIA

Monti si è detto «abbastanza d'accordo» con l'analisi del collega statunitense, ma ha messo parecchi puntini sulle i, ricordando le differenze tra la situazione americana e quella europea. A partire da una maggiore «sclerosi» dei mercati europei, compreso quello del lavoro, fino ai grandi monopoli pubblici e allo stesso mercato unico che ancora soffre di restrizioni. «L'Europa ha più bisogno degli Usa di riforme strutturali», ha avvertito. E ha ricordato come la mancata crescita sia anche un costo del faticoso processo di integrazione europea. Quanto allo specifico italiano, il premier ha bacchettato a più riprese Berlusconi, «l'insufficiente crescita è stata negata fino a poco fa, ora finalmente abbiamo visto in faccia il "mostro"». E ha avvertito: «Pesano anche fattori culturali, la cultura liberale da noi ha sempre pesato pochissimo, le forze marxiste e cattoliche non avevano una visione positiva del mercato, né vedevano grandi pericoli nell'inflazione e nel disavanzo». Quindi, ha detto Monti, «dobbiamo essere grati alla Germania per la batteria di vincoli angusti e anche perversi che ha imposto prima di fare l'euro. Senza quei vincoli oggi l'Italia sarebbe un paese vagante nel vuoto».

Forza Italia, ha rivelato Monti, «nel 1994 aveva suscitato anche in me molta attesa, ma poi si è visto che era portatore di molte istanze e fremiti ma non di una ordinata cultura di liberalizzazioni e di rimozione dei vincoli corporativi, tanto che molte riforme di questo tipo alla fine le ha fatte la sinistra».

Il premier ha criticato anche il corporativismo di Confindustria sulla riforma del lavoro: «Ci sono fenomeni

di rigetto verso riforme che pure erano state invocate proprio nel momento in cui i frutti sono coglibili. Sembra quasi un alibi per non fare...». Un Monti amaro, che a più riprese ricorda di essere stato «chiamato» in questo ruolo «per evitare che l'Italia saltasse», non certo di averlo «voluto disperatamente». E che, con ironia, definisce il suo governo una «sintesi asessuata» del complesso quadro politico italiano.

Sulla crescita, il premier ha avvertito: «Per quanto brillanti saranno i governi dopo il mio, non basterà poco tempo». Di qui la necessità di «incalzare la Germania», consapevoli però che fino a ora è stato impossibile battere i pugni sul tavolo «perché se solo avessimo pronunciato parole di insofferenza per il rigore lo spread sarebbe schizzato». Insomma, spiega Monti, «se ora possiamo essere più persuasivi è grazie agli italiani che hanno sopportato i costi del risanamento». Non lo dice, il premier, ma il riferimento alla scarsa credibilità di Berlusconi è netto. Le sberle al Cavaliere non finiscono qui: «Oggi tutti si lamentano, ma è stato quel governo ad accettare nel 2011 i rigidi vincoli di bilancio del "Six-pack", noi abbiamo evitato un surplus di ulteriore rigore...».

Il premier non nasconde le difficoltà che ci sono con la Germania (soprattutto sullo scorporo degli investimenti dal patto di stabilità) un Paese in cui «la domanda è un'entità da inferno dantesco e l'economia è ancora un ramo della filosofia morale». «Dobbiamo convincerli che in fondo si tratta di una politica dell'offerta - sorride il premier - può darsi che col tempo ci riusciamo». D'Alema lo rincuora: «In Germania non sono tutti rigoristi come Merkel. E i progressisti europei saranno suoi alleati in questa battaglia...».

Infine, la polemica sui super tecnici chiamati dal premier, a partire da Enrico Bondi: «Trovo molto superficiale l'osservazione sui tecnici che chiamano altri tecnici», ha detto Monti. «Bondi ha una grandissima esperienza di riduzione dei costi, cosa che non sempre un ministro tecnico sa fare. E poi i ministri sono già abbastanza impegnati...».

Massimo D'Alema
«In Germania non sono
tutti rigoristi come
Angela Merkel»



Il premio Nobel per l'economia, Joseph Stiglitz con Massimo D'Alema e Mario Monti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

045688

L'improbabile governo MSD

Monti, Stiglitz e D'Alema discettano di crescita. Il Preside bacchetta

Roma. "Non sarà un talk show", dice per due volte il presidente del Copasir Massimo D'Alema in veste di ospite e arbitro del dibattito Joseph Stiglitz-Mario Monti organizzato da ItalianiEuropei. "Sarà abbastanza informale", dice alla formalissima platea che popola il Tempio di Adriano (capi d'azienda, professori, ex premier tra cui Giuliano Amato, moloch tra cui Eugenio Scalfari). Fa l'imparziale, D'Alema, ma non resiste alla battuta ("mi sono rincuorato, allora la sinistra c'è ancora") alla fine dell'intervento del premio Nobel Stiglitz (un inno alla massima "l'austerità da sola non basta", con corollario di sventura sbandierato davanti a Monti e Fornero: "Dev'essere chiaro che la situazione peggiorerà"). Introduce e presenta, D'Alema, ma non tralascia di lodare il centrosinistra che non si è "sottratto al compito" delle politiche rigorose. Sfoggia fair play, va ad accogliere Monti con l'aria da presidente Copasir che con il premier intesse rapporti al di sopra e al di là del trio Bersani-Casini-Alfano o dei vin-

coli di bilancio, per poi scartare sulle elezioni francesi come se la possibile vittoria di Hollande fosse già roba sua e del "suo" centrosinistra. Intanto però il centrosinistra di derivazione ex Pci-ex Dc è finito nel mirino di Monti ("la nostra scarsa crescita deriva da peculiarità culturali dell'Italia", dice il premier riferendosi espressamente all'area ex marxista poi variamente "rigenerata", e definendo il suo governo "sintesi asessuata" di ascendenze rivoluzionatesi nel tempo "anche sotto stimolo europeo"). "Senza vincoli oggi l'Italia vagherebbe nel vuoto", dice Monti prima di ripercorrere i suoi mesi al governo: "Tappetini docili", solo questo si poteva essere, all'inizio, davanti ai "nervosi" partner europei, e "grati" di essere riammessi nel club, altro che "pugni sul tavolo". Con humour aspro da D'Alema vecchio stile, Monti racconta aneddoti su italiani e tedeschi, mentre D'Alema, aggiustando gli occhiali sul naso, si accoccola nel ruolo di mediatore (parziale).

Twitter @mariannarizzini



D'Alema officia l'incontro fra il Nobel Stiglitz e Monti

Roma. Piazza di Pietra blindatissima, ieri pomeriggio. Per la conferenza del Nobel per l'economia Joseph Stiglitz con il premier Mario Monti. Reparti scelti con armi in mostra impediscono l'accesso davanti al tempio di Adriano: «Ecco a cosa servono le nostre tasse», sibila un cittadino esasperato. Nella sala, vedendo la scritta "Fondazione ItalianiEuropei", c'è chi si lamenta: «E allora perché hanno invitato un Nobel americano?» Fatto sta che Stiglitz chiama Monti, amichevolmente, «Jo», Mario prende appunti a raffica mentre parla Joseph e sottolinea di averlo conosciuto nel 1967, quando era studente negli Stati Uniti, «e lui era già professore». Stiglitz benedice Monti (il cattedratico nato nell'Indiana è pure componente della Pontificia accademia delle scienze), Massimo D'Alema si frega le mani per il successo dell'evento, bacchettando da copione i giornalisti: «Non siamo in un talk show». L'incontro è stato preparato fin nei minimi dettagli, nelle ore precedenti, a palazzo Chigi, con un summit dove erano presenti gli stessi Monti, D'Alema e Stiglitz, con la partecipazione straordinaria di Giuliano Amato. Uno che non solo è stato appena cooptato nella squadra montiana, ma ricopre pure (dal 2002) l'incarico di presidente del *Centro studi americani*. Di quelli del Pdl, non c'è nemmeno l'ombra.

Sebastiano Luciani



La previdenza

Monti: la crescita sarà lenta sono stato deluso da Forza Italia

Evasione, il premier: «Inaccettabile dire che l'Imu non va pagata»

Mario Ajello

ROMA. Politicamente «assessuato», così si è descritto ieri Mario Monti. Il quale da una parte compie diversi affondi contro Berlusconi, pur senza nominarlo mai e ribadendo che con il titolare del «precedente governo» l'intesa regge ancora, e dall'altra parte - intervenendo in un affollato seminario della rivista Italianeuropei che in copertina chiede di andare «oltre l'austerità» - non concede troppo alle posizioni socialiste e di sinistra del padrone di casa. E tantomeno alle tesi dell'altro relatore, il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, arcinemico del rigore come medicina anti-crisi.

Monti a proposito del Cavaliere: «Nel '94 ebbi forte attesa» per la neonata Forza Italia e poi però si disilluse velocemente di fronte all'assenza di «cultura liberalizzatrice in quel movimento» e alla presenza di cultura «corporativa». Altro accenno a Berlusconi è quando l'attuale premier osserva: «In Italia, l'esistenza della crisi è stata negata fino a poco tempo fa».

Sempre in linea con la politica europea del rigore, stavolta Monti una critica alla Ue la concede: «Non sta facendo bene sul pia-

no della crescita». Ribadisce la sua ammirazione per il rigorismo tedesco, ma aggiunge: «Non dispero di convincere Angela Merkel sugli investimenti pubblici nei Paesi europei. Dobbiamo ringraziare i tedeschi, ma anche incalzarli». Il premier parla di un'Italia nella quale «le prediche liberali di Luigi Einaudi hanno avuto un effetto quasi nullo»; in cui «non si sono fatte riforme strutturali negli anni scorsi»; e dove «per paradosso le liberalizzazioni le ha fatte più la sinistra che la destra». D'Alema, seduto lì affianco, approva. E alla fine però di fronte alle tesi del professore sulla crescita che avrà tempi molto lunghi e sul mancato rigore che avrebbe portato l'Italia a vagare nel vuoto, «il che è ancora possibile», il presidente del Copasir fa notare al capo del governo: «Perfino nella rigorista Germania, esistono aree politiche e culturali meno rigide sui vincoli europei e più orientate alla crescita. Io sostengo da sinistra il suo governo - osserva D'Alema in questo incontro per il nuovo numero di Italianeuropei il cui direttore responsabile è lo storico Massimo Bray - ma vorrei introdurre qualche elemento di ottimismo». Ecco, non si vive di sola austeri-

tà, la quale oltre tutto deprime i consumi e allontana la crescita. Monti a D'Alema: «Ma voi questo governo lo avete scelto». Infatti, «e continueremo a sostenerlo - assicura l'ex premier - fino alla fine della legislatura. Ma la richiesta di rinegoziare a livello europeo i vincoli in materia di bilancio non mi sembra scandalosa».

Ciò che ha fatto scandalo è stato, tornando nel cortile domestico, la polemica da destra contro la politica anti-evasione fiscale del governo. «E' inaccettabile invitare a non pagare

l'Imu», ribadisce Monti: «E noi saremo sempre più pesanti contro chi non paga le tasse». E comunque, su questo tema, «non ho mai polemizzato con Alfano, come si è voluto far credere da parte di esponenti del suo partito».

Un'autocritica: «Non aspettiamoci troppo da riforme strutturali, come quella del lavoro». Una speranza: «Lavoriamo a una soluzione concordata a livello europeo, che permetta un'operazione trasparente dei debiti che lo Stato ha nei confronti delle imprese». Monti descrive l'Italia come «un Paese largamente corporativo» e questa zavorra pesa sulla crescita: «C'è un rigetto verso riforme lungamente invocate e che, al momento di poterle realizzare, vengono rigettate perché si pensa che sia meglio avere gli alibi per non fare che avere le possibilità per fare». Realista o pessimista il professore di palazzo Chigi?

Il Nobel anti-austerità

L'economista statunitense Joseph Stiglitz ha assunto spesso posizioni "scomode", dalle accuse al ruolo svolto dal Fmi fino alla difesa del movimento Occupy Wall Street

La battaglia

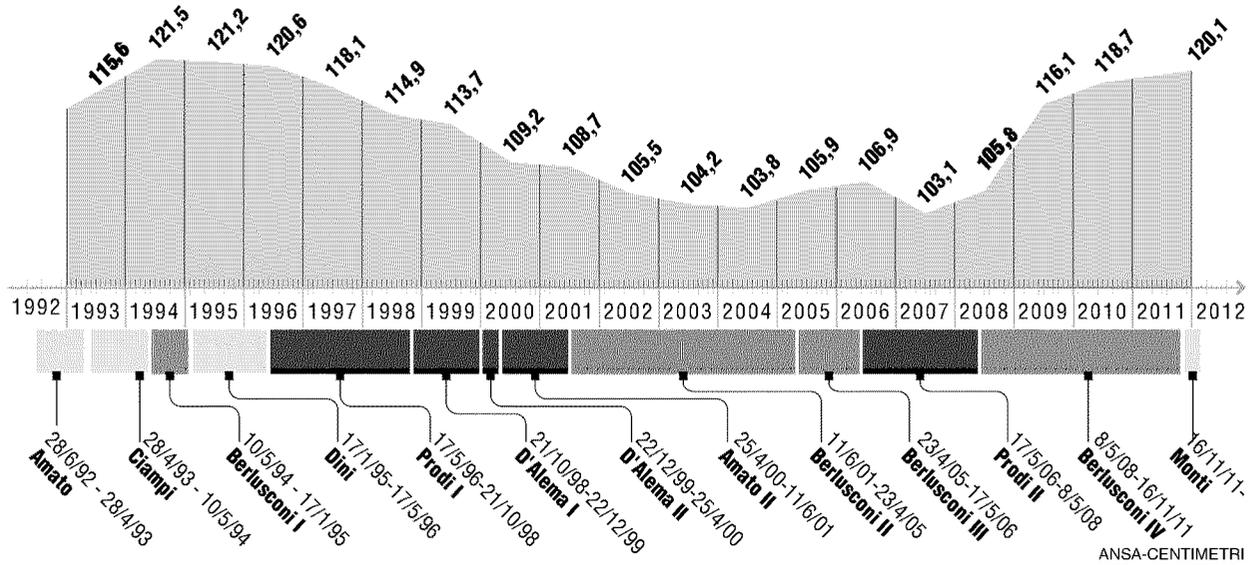
«Saremo sempre più pesanti contro chi non paga Alfano? Mai polemizzato»



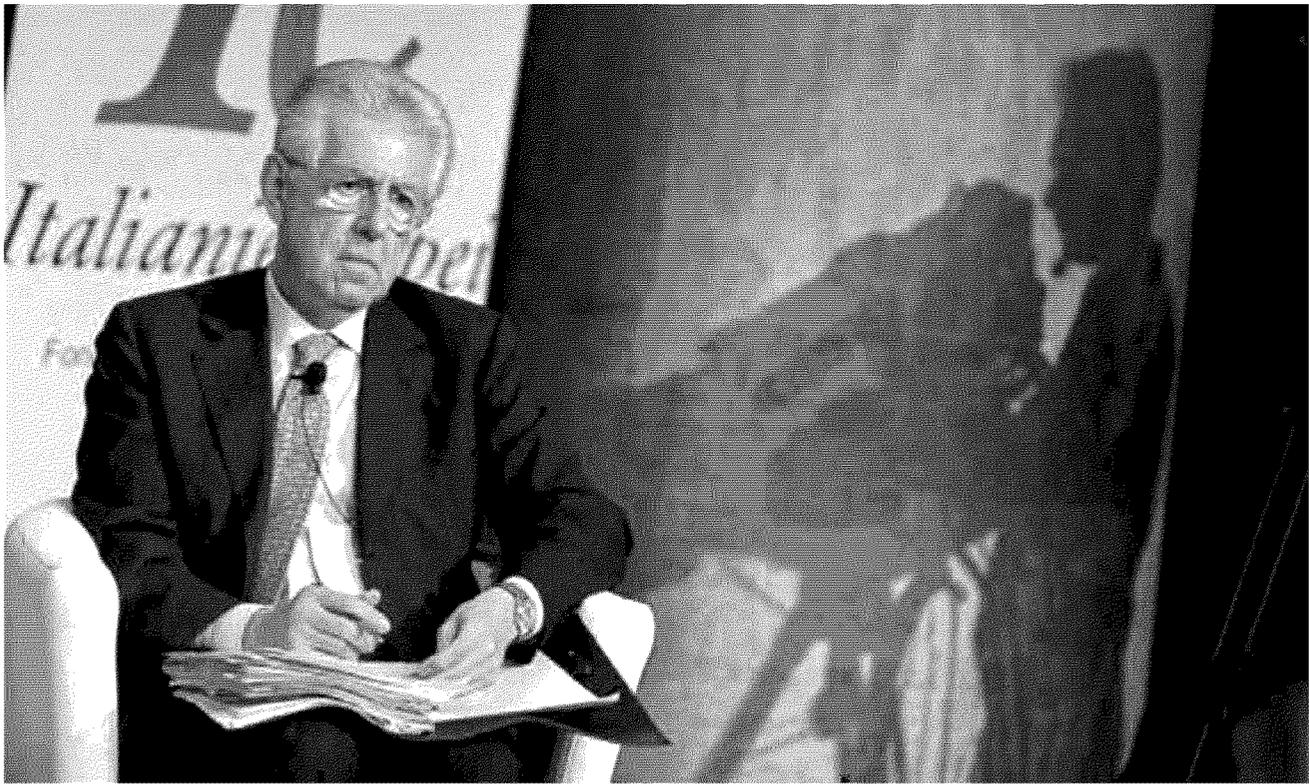
Il debito dell'Italia

Valore in % sul Pil

■ Centro destra ■ Centro sinistra ■ Tecnico



www.ecostampa.it



Il convegno Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ieri all'incontro promosso da Italianieuropei a cui hanno partecipato anche Massimo D'Alema e il premio Nobel per l'economia, Joseph Stiglitz



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

Il confronto «Legittimo fare una proposta in Parlamento»

E Monti «ricuce» con Alfano: evasione? Mai pensato a lui

«Senza vincoli Ue Italia vagante nel vuoto»

ROMA — Mario Monti depotenzia la polemica con il Pdl sul «caso Alfano» e avanza una possibile soluzione alla questione dei debiti non pagati dall'amministrazione pubblica alle imprese italiane. Durante un dibattito alla Fondazione Italianeuropei, presieduta da Massimo D'Alema, il presidente del Consiglio ha detto di non essersi riferito, «quarantott'ore fa», ad Angelino Alfano, quando ha attaccato con durezza chi predica l'evasione fiscale. «È successo qualcosa che se fossi nell'onorevole Alfano mi preoccuperebbe — ha detto —. Ho parlato di chi propone l'evasione fiscale senza menzionare il segretario del Pdl, perché non lo avevo in mente. Ciononostante qualche esponente politico, soprattutto del suo partito, lo ha difeso da un attacco proditorio del presidente del Consiglio. Che non ha mai pensato a lui. Poi ho constatato la correttezza di Alfano, ho controllato ed era chiaro che non aveva incitato alla disobbedienza fiscale: aveva fatto una proposta che come parlamentare ha tutto il diritto di fare. Mi dispiace per il malinteso». C'è chi la chiamerà marcia indietro, chi precisazione. Di certo, Monti, con stile puntiglioso, non ha intenzione di rischiare rotture con i partiti, visti anche i problemi che inizia ad avere in parlamento. Quindi, ha anche spiegato che la soluzione del grave problema dei debiti dello Stato verso le imprese dovrà avere una soluzione europea. Nel senso che ora quelle obbligazioni non vanno a fare parte del debito pubblico, ma se lo Stato le regolasse in titoli pubblici ciò farebbe aumentare il debito. Per questo, «occorre concordare una soluzione sul piano europeo per non conteggiarli, prima che entri in vigore il fiscal compact: sarebbe un'operazione di trasparenza nell'amministrazione pubblica ed eviterebbe di distruggere imprese sane».

Chiamato a discutere di crescita in Europa, opposta all'austerità voluta da Berlino, Monti si è divertito a dibattere con il premio Nobel per l'economia Jo-

seph Stiglitz, un forte critico della cancelliera Angela Merkel. Gli ha detto che anch'egli è per la crescita, ma gli ha spiegato che l'Europa non è l'America e deve anche costruire la sua unità, oltre a crescere. «Dobbiamo incalzare la Germania (per farle capire che creare domanda non sempre è peccato, ndr) ma dobbiamo anche ringraziarla — ha sostenuto —. I vincoli posti dall'Europa sono fondamentali, senza essi la Germania non sarebbe entrata nell'euro e senza essi l'Italia sarebbe ora un Paese vagante nel vuoto, e c'è ancora pericolo che in quella condizione possa tornare». La Germania come ancora del progetto europeo, in altre parole. «Soprattutto in un Paese che ha avuto culture politiche — quella marxista e quella cattolica — che non avevano una visione positiva del mercato e non vedevano grandi pericoli nell'inflazione, nei deficit e nel debito». E più avanti, dopo il '94, Monti dice di essere stato deluso dalle speranze di riformismo liberale che aveva sollevato Forza Italia: «Il paradosso è che molte liberalizzazioni le ha fatte la sinistra».

In sostanza, Monti vuole maggiori politiche sociali e di stimolo alla crescita in Europa. Ma non ci pensa nemmeno a criticare la spinta a risanare i bilanci pubblici. Di fronte alla probabilità che domenica il socialista François Hollande diventi presidente della Francia, ha detto che, sì, c'è la necessità di un «nuovo contesto europeo» che oltre alla stabilità finanziaria garantita dal fiscal compact pensi alla crescita: e in questo passaggio l'Italia sarà centrale. Non attraverso misure di spesa, però, ma per esempio rilanciando il mercato unico europeo «che non si mostri nemico del lavoro, del sociale, dell'ambiente». Serve — ha aggiunto — «un nuovo compromesso tra Stati liberisti, mercatisti avrebbe detto il mio predecessore (Giulio Tremonti, ndr), come Gran Bretagna e Polonia, e Stati più a economia sociale di mercato, come Francia, Germania, Italia». Su un'altra frase Palazzo

Chigi in serata è stato costretto a una precisazione ufficiale: «Non aspettiamoci troppo da riforme strutturali come quella del lavoro, come dimostra l'esperienza americana», aveva detto Monti. Ma si riferiva soltanto agli Stati Uniti.

Daniilo Taino

Twitter@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme

Il premier: non aspettarsi troppo da riforme strutturali come quella del lavoro. Palazzo Chigi precisa: si riferiva solo agli Usa

La scheda

La frase di lunedì

Lunedì, il premier Mario Monti aveva stigmatizzato alcuni comportamenti politici: «Esprimo una parola di sdegno. Chi ha governato, chi governa e chi si candida a governare non può giustificare l'evasione fiscale, né tanto meno istigare a non pagare le tasse, o a istituire personali ed arbitrarie compensazioni fra crediti e debiti verso lo Stato»
La precisazione di ieri
Ieri, dopo accese polemiche da parte del Pdl che aveva individuato in Alfano il destinatario delle parole di Monti, il premier ha precisato: «Ho parlato di chi propone l'evasione fiscale senza menzionare il segretario del Pdl, perché non lo avevo in mente. Mi dispiace per il malinteso»

Il caso

Il presidente del Consiglio avverte che senza i vincoli europei il nostro Paese cadrebbe nel "vuoto"

Monti: "Inaccettabile non pagare l'imposta ma l'Europa non agisce bene sulla crescita"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Spronare l'Europa e la Germania sulla crescita, con una nuova idea da portare a Bruxelles e Berlino: permettere ai governi Ue di smaltire i debiti verso le imprese - per l'Italia un macigno da 90 miliardi - senza contarli nei parametri di Maastricht fino all'entrata in vigore del Fiscal Compact, le nuove regole sul rigore che l'Italia sta per ratificare. Ma al convegno di Italianieuropei "Oltre l'austerità", Mario Monti parla anche di politica interna. Ospite di Massimo D'Alema, con lui anche il nobel Joseph Stiglitz, da un lato cerca di dissipare i «malintesi» sul fisco con Alfano, dall'altro picchia sul precedente governo che ha nascosto la crisi e su Forza Italia, che nonostante i proclami

ha deluso nelle politiche liberiste («ha fatto di più il centrosinistra»). Poi difende Enrico Bondi: contro di lui attacchi «superficiali», è una scelta «ragionevole».

Monti torna a dire che non pagare l'Imu sarebbe «inaccettabile» e «chi incita l'evasione meriterebbe un trattamento molto più rigoroso nel contesto sociale». Con una postilla per smorzare le polemiche scoppiate dopo la conferenza stampa di lunedì in cui aveva attaccato chi propone lo sciopero del fisco: «Senza che io parlassi di Alfano molti esponenti del suo partito lo hanno difeso, ma non ho mai pensato né menzionato il suo nome». Ma a Monti non sono andate giù le polemiche di chi nel centrodestra, PdL e Lega, era al governo e oggi attacca Pa-

lazzo Chigi sul rigore e sulle tasse: «È molto importante convincerci che negli ultimi 15 anni l'insufficiente crescita è esistita: cosa che è stata negata fino a poco tempo fa».

Il resto è Europa. Stiglitz critica l'Unione sottolineando che «da sola l'austerità non farà che peggiorare le cose, non porterà né crescita né fiducia. Anzi, le distruggerà entrambe». Monti concorda, ma ricorda che ci sono molte differenze tra Usa ed Europa che giustificano «politiche diverse». Non che il premier non voglia la crescita, anzi, è stato il primo a parlarne a Bruxelles, ma non giustifica un deviato dal rigore. Questa l'analisi: se da un lato «l'Europa sulla crescita non sta facendo bene» e per questo dobbiamo «incalzare» la Germania,

dall'altro dobbiamo anche ringraziare Berlino perché «senza gli attuali vincoli di bilancio l'Italia sarebbe un Paese vagante nel vuoto». E, ammonisce, «è sempre possibile che questo accada». Poi i tasselli della sua strategia Ue: ottenere lo scorporo dal calcolo del deficit degli investimenti pubblici che generano crescita («con il tempo riusciremo a convincere la Germania»), completamento del mercato interno («in partestiamo per ottenerlo») e una new entry: «Stiamo lavorando ad una soluzione concordata in Europa che permetta, prima del Fiscal Compact, un'operazione trasparenza dei debiti verso le imprese». Monti ne ha già parlato a Bruxelles e Berlino per pagare le imprese creditrici senza che questo gonfi il deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Forza Italia non si mosse come una schiacciasassi verso le liberalizzazioni, anzi ne ha fatte più la sinistra

”

Alfano

“Un ddl per la compensazione: se le imprese hanno credito si decurtino le tasse”

Catricalà

Lo sdegno di Monti non era riferito ad Alfano, ma ad una forza che invitava a non pagare le tasse

Delrio

“Cancellieri non si preoccupi ma noi chiediamo rispetto non ci sarà disobbedienza”



Il premier Mario Monti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RIFORME E MERCATI

Le mosse del Governo**Il presidente del Consiglio**

«Non aspettiamoci troppo dalle riforme strutturali come il lavoro». Poi la precisazione: riferimento agli Usa, in Italia e Ue ancora rigidità

«È evasione non pagare l'Imu»

Monti: per la crescita ci vorrà tempo - Sui debiti Pa lavoriamo a soluzione Ue

Lina Palmerini

ROMA.

Ad aspettarlo al Tempio di Adriano, a Roma, c'è Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia e tra i più illustri e fieri oppositori dell'"ideologia" dell'austerità per uscire della crisi. È a lui che Mario Monti, dopo averne ascoltato l'intervento, risponde senza concedere molto: «Sono abbastanza d'accordo, ma non su alcuni punti». Del resto nell'appuntamento organizzato da Italiani europei e Feps - coordinato da Massimo D'Alema - il focus è su come ri-orientare le politiche europee troppo sbilanciate sul rigore e poco attente a politiche sul lato della domanda. Insomma, un punto di vista critico alle teorie imposte dalla Germania di Angela Merkel che Monti però difende: «Senza quei vincoli l'Italia vagherebbe nel vuoto e comunque è sempre possibile che ciò accada». Dunque, fa capire subito che quei punti di vista anti-tedeschi lui non li sposa interamente anche se non dispera di convincere Berlino facendo passare «gli investimenti come politiche sul lato dell'offerta e incidentalmente anche della domanda». Una «traduzione concettuale», la chiama Monti per riuscire ad «aprire le menti tedesche che considerano la domanda pubblica meritevole dell'inferno». Ammette pure che l'Europa non esprime le sue po-

tenzialità sulla crescita perché impegnata anche in un processo di integrazione istituzionale che impedisce «di far bene per lo sviluppo» e dunque contesta le osservazioni di Stiglitz perché tante sono le differenze con gli Usa.

Ma più che al contesto europeo ieri i cronisti hanno fatto attenzione al contesto italiano su cui il premier ha gelato le attese. «In Italia non basterà poco tempo per avere la crescita: per quanto brillanti saranno i governi che succederanno al nostro, la scarsa crescita deriva da peculiarità culturali del nostro paese fortemente corporativo e da una mancata crescita che dura da 10-15 anni». Ma sembrava aver ridotto le aspettative anche sulla riforma del lavoro - «Non aspettiamoci troppo da riforme strutturali come quella del lavoro, come dimostra l'esperienza degli Stati Uniti» - salvo poi chiarire che il riferimento era solo agli Usa. In ogni caso, troppe concessioni all'ottimismo non ci sono state. Piuttosto c'è stato un bel colpo di freno alla Lega e a un ex ministro dell'Interno che incita alla ribellione fiscale cavalcando la protesta anti-Imu. È lì che Monti ha trovato lo spazio per ribadire la sua fermezza contro l'evasione ma anche per «ricucire» con Angelino Alfano.

Andiamo con ordine. Prima ha attaccato «chi incita a non pagare Imu perché incita all'evasione

fiscale: questo è inaccettabile». E poi ha tentato di recuperare dopo le polemiche con il Pdl. «Non ho pensato né menzionato l'onorevole Alfano. Sono andato a vedere come era nato questo equivoco e ho avuto la conferma della correttezza di Alfano visto che si era riferito alla presentazione di un provvedimento ad hoc sulla compensazione tra crediti delle imprese verso la Pa e tasse: questo non ha niente a che vedere con l'incitazione alla disobbedienza fiscale». Il fatto è che ieri ancora negava la possibilità di una simile compensazione per via legislativa mentre sembra che Corrado Passera ci voglia lavorare. Quello che annuncia Monti è che invece si seguirà la

via che porta a Bruxelles: «Lavoriamo a una soluzione concordata a livello europeo che permetta, prima del fiscal compact, una operazione trasparenza dei debiti verso le imprese. Da lì, rien ne va plus». Troppi margini di autonomia non ci sono e del resto se i partiti puntano il dito contro il Governo Monti per aver alzato le tasse, lui gli rispedisce le accuse: «Abbiamo trovato una tenaglia preconfezionata: è stato il precedente governo che ha anticipato l'impegno al pareggio di bilancio nel 2013, che rispetteremo».

Un indice puntato contro l'Esecutivo Berlusconi-Tre Monti, ma sul centro-destra ha anche

qualcos'altro da dire, qualcosa che ha a che fare con una delusione. «Nel '94 con molta attesa, anche da parte mia, si è affermato un nuovo movimento politico che era portatore di molte istanze e fremiti, ma non di una ordinata cultura da schiacciasassi di liberalizzazioni e di rimozione dei vincoli corporativi. Il paradosso è che molte liberalizzazioni le ha fatte la sinistra». Insomma, Berlusconi e la sua Forza Italia non ha avuto quella spinta liberale che pure avrebbe "sanato" i difetti delle culture «di derivazione marxista e cattolica» che hanno favorito debito, inflazione e disavanzo. Il finale di quella storia dalla Prima alla Seconda Repubblica è il suo governo tecnico che Monti definisce «sintesi asessuata delle varie ascendenze politiche».

Una sintesi che, seppure asessuata, non è stata troppo efficace visto che ha avuto bisogno di Enrico Bondi, noto manager risanatore e "tagliatore". Ed è proprio su Bondi che il premier risponde a un'altra polemica: «I commenti sono stati superficiali, il suo compito non è salvare il Paese ma aiutare il Governo a realizzare tagli mirati, che sono molto difficili». Intanto si attende l'esito delle elezioni a Parigi, ma Monti fa sapere che da «tappetino» l'Italia ora «si sia messa in una buona posizione per aiutare Francia e Germania a trovare un nuovo equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALFANO E FORZA ITALIA

«C'è stato un equivoco, il segretario Pdl ha correttamente proposto un Ddl sui crediti Pa. Nel '94 avevo attese su una nuova forza politica, ma poi...»

POLEMICHE SU BONDI

«Superficiali i commenti: non è stato chiamato a salvare il Paese ma a fare tagli mirati. La Merkel? Spero di convincerla sugli investimenti»

Le imprese e i debiti dello Stato



LA SOLUZIONE UE

Il Governo sta lavorando a una soluzione concordata con la Ue per i crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. Prima dell'entrata in vigore del fiscal compact, dovrebbe effettuarsi un'«operazione trasparenza» dei debiti verso le imprese: emersione, pagamento, correzione delle statistiche. Monti ribadisce il rapporto con il debito pubblico: «Se uno Stato è indebitato verso le imprese, questo indebitamento non deve contare come debito pubblico»



LA COMPENSAZIONE

Il premier ha ribadito che non è possibile permettere, anche se c'è una base di giustificazione, che una singola impresa che vanta crediti verso lo Stato decida quando arriva il momento di pagare le imposte e di fare autonomamente la compensazione con eventuali debiti (imposte). Questo, precisa Monti, «sarebbe disobbedienza fiscale», mentre «è ovvio che un parlamentare possa presentare un Ddl come quello annunciato da Angelino Alfano sulla compensazione tra crediti e tasse da parte delle imprese»



LAPRESSE

www.ecostampa.it

Tra riforme e crescita. Il premier Mario Monti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL COMMENTO

Francesco Cundari

NEANCHE I TECNICI SONO TUTTI UGUALI

Nel corso del dibattito con il capo del governo tecnico Mario Monti organizzato ieri dalla fondazione *Italianieuropei*, il super tecnico Joseph Stiglitz, già ai vertici di Banca mondiale e Fondo monetario, nonché premio Nobel per l'economia, ha spiegato che l'austerità aggrava la crisi, che insistendo con i tagli si deprimerà ulteriormente la domanda e che bisognerebbe fare proprio il contrario: rilanciare la domanda aumentando i redditi. E già che c'era, ha detto pure che le famose «riforme strutturali» di cui si parla sempre, a cominciare da quelle che riguardano il mercato del lavoro, non solo non servono, ma in una fase di recessione come quella che stiamo attraversando sono dannose anch'esse.

Non c'è da stupirsi. Per le sue posizioni contrarie allo strapotere della finanza e dell'ideologia liberista, espresse ben prima che la crisi globale s'incaricasse di chiudere il dibattito, Joseph Stiglitz è da decenni l'idolo dei no global e della sinistra radicale di tutto il mondo. E più recentemente, per le peculiarità della politica italiana, anche di

Fabrizio Cicchitto, il quale ieri dichiarava alle agenzie: «Speriamo che Monti gli dia un po' retta» (e proprio nel momento in cui Monti, a conferma delle suddette peculiarità, si dichiarava un estimatore deluso della Forza Italia liberista del 1994).

Non sappiamo se prima di riprendere l'aereo per gli Stati Uniti Joseph Stiglitz avrà la bontà di mettere per iscritto le sue critiche sul sito internet del governo italiano, utilizzando il modulo messo a disposizione dei cittadini per inviare i propri suggerimenti sugli sprechi da tagliare. Un'idea che sembrerebbe presa dal programma di Beppe Grillo più che del professor Monti. Non tanto per il ruolo salvifico attribuito alla rete, quanto per il suo carattere demagogico (e anche un po' comico). Quasi si volesse suggerire che la spesa pubblica sia solo un cumulo di sprechi, un gigantesco «costo della politica» da tagliare, come farebbe un bravo manager con un'azienda in crisi. Non per niente, per farsi aiutare nell'impresa, i tecnici hanno

chiamato a loro volta un tecnico, con esperienza nel ramo: Enrico Bondi, il «risanatore della Parmalat».

Ma proprio il dibattito con Stiglitz mostra ancora una volta come la rappresentazione di un gruppo di tecnici venuti a riparare i guasti della politica sia totalmente distorta: così come non esiste una politica indifferenziata rappresentata da tutti i partiti indistintamente, responsabile di averci infilato nel tunnel della crisi, non esiste nemmeno una sola ricetta economica per uscirne, una conoscenza superiore di cui i tecnici sarebbero gli unici depositari. Lo stesso dibattito di ieri mostra che c'è più politica nelle (diversissime) convinzioni di tecnici come Stiglitz o Monti di quanta ne sogni il più agguerrito capocorrente.

Per decidere se si debbano tagliare i fondi a scuole, strade e ospedali, alzare o abbassare le tasse - e quali, e quanto - non serve né la conoscenza superiore di un'aristocrazia di tecnici né l'opinione del signor Rossi da casa, opzioni che almeno nell'Occidente democratico sono superate entrambe da circa due secoli. Basta il Parlamento.



Affondo Non ce l'ho con Alfano. Ma la proposta di compensare crediti e debiti dello Stato è irrealizzabile

Monti ammette: la crescita è ancora lontana

Il premier in un confronto con Stiglitz: l'integrazione Ue limita le risorse per riavviare il Pil

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Il presidente Mario Monti attende diligentemente il suo turno nel confronto con un economista di fama internazionale come Joseph Stiglitz, chiamato da Massimo D'Alema, presidente della Fondazione Italianeuropei, a suggerire ricette per la crescita nella Sala del Tempio di Adriano in Piazza di Pietra a Roma. Poi spara ad alzo zero con la sua pacatezza professorale contro tutto. Così se non c'è crescita non è colpa del governo, ma dell'Europa che sta faticando e impegnando risorse per la sua integrazione, a scapito dello stimolo alla domanda di beni e servizi. E se l'esecutivo ha dovuto aumentare la pressione fiscale è colpa di qualcun'altro. Del vecchio governo che, per rassicurare i partner europei, ha chiesto di anticipare il pareggio di bilancio dal 2014 al 2013. Dunque gli italiani possono anche protestare per la tassazione record ma non è colpa dei tecnici. In fondo i cittadini un giorno capiranno che il carico fiscale così alto in fondo è per il loro bene.

Monti è uno schiacciasassi. E ne ha per tutti. I suoi strali però non emozionano. La platea, attenta, applaude poco. Pochissimo. Sì, certo è un seminario

pubblico, ma le sue parole non bucano. E qualche scivolone c'è. Come quando alle orecchie dei presenti arriva un segnale distonico: «Le riforme strutturali non danno effetti immediati sulla crescita». Un frase che passa quasi inosservata. Ma in cuore agli osservatori più attenti risuonano le cifre date nelle conferenze stampa di presentazione dei primi provvedimenti del «Cresci Italia». «Il Pil salirà del 10% nei prossimi anni» diceva il premier. Dello scivolone se ne accorge anche Palazzo Chigi che in serata emana una nota di chiarimento: la frase di Monti «non aspettiamoci troppo da riforme strutturali come quella del lavoro, come dimostra l'esperienza americana», riportata dalle agenzie, era riferita al pensiero del Prof. Stiglitz. Monti, prosegue la nota ha infatti pronunciato le seguenti parole: «Ha ragione il professor Stiglitz quando dice guardiamo il caso degli Stati Uniti, il mercato del lavoro è flessibile eppure in certe parti l'economia americana non è cresciuta, quindi non aspettiamoci troppo dalle riforme strutturali di supply side policy come quella del lavoro come mostra l'esperienza americana». Il dilemma resta. Non si chiarisce se le riforme strutturali fanno Pil o meno. Monti trova altri

sufficiente crescita. Dipende dall'Europa che sta ripensando se stessa. «Non sta facendo certo molto bene sulla crescita», ammette il presidente del Consiglio: «L'Ue ha l'obiettivo di costruire se stessa, il che può comportare purtroppo una rinuncia nel breve periodo alla crescita». Responsabilità condivise con gli stati membri. Ma la reprimenda del professore ne trova anche nei confini nazionali. «Per la crescita per la quale non basterà poco tempo, per quanto brillanti possano essere i governi che succederanno a quello attuale, perché la bassa crescita è dovuta a peculiarità culturali del nostro Paese. È molto importante convincersi - ha aggiunto Monti - che un'insufficiente crescita negli ultimi dieciquindici anni è esistita, malgrado sia stata negata fino a qualche tempo fa».

Per fare fronte a questo «ritardo dobbiamo incalzare la Germania, ma esserle anche molto grati - spiega - grazie a lei è stata attivata una batteria di vincoli oggettivamente angusti e perversi senza i quali non avrebbe accettato di condividere la moneta unica. Senza i vincoli imposti dall'Ue, l'Italia oggi sarebbe un Paese vagante nel vuoto ed è sempre possibile che torniamo in quel luogo». Critiche anche a Forza Italia. Nonostante ci fosse stato

Luigi Einaudi, «in Italia una cultura liberale non c'è stata. Nel '94 nacque un nuovo movimento politico, visto come portatore di molte istanze e fremiti, anche da parte mia. Ma non fu portatore di un'ordinata cultura verso la programmazione delle liberalizzazioni e la rimozione dei vincoli corporativi». Il premier rivela di aver riposto qualche fiducia nei confronti di Forza Italia, ma anche le sue attese sono state deluse. Tant'è vero, spiega Monti, che in Italia ci siamo trovati di fronte «al paradosso che ha fatto più liberalizzazioni la sinistra della destra».

Infine le ultime polemiche. Il Professore mette in chiaro che l'affondo di lunedì in conferenza stampa contro i partiti, che aveva scatenato le ire del Pdl, non era rivolto ad Angelino Alfano. «Non l'ho mai menzionato» precisa Monti che mette in chiaro di non aver mai «menzionato» il nome del segretario del Pdl né tanto meno di aver pensato a lui quando si era definito «sdegnato» verso chi propone di evadere le tasse. Così il professore ribadisce il suo no alla proposta di compensare le imprese che sono creditrici nei confronti dello Stato (cavallo di battaglia del Pdl) perché è «impossibile» da realizzare. Sarebbe «una disubbidienza fiscale». Così come non pagare l'Imu. Sindaci avvisati.

Forza Italia

Portava cultura liberale

Ma le liberalizzazioni

le ha fatte la sinistra

Tasse

Gli italiani protestano

Ma il rigore è fatto

per il loro bene futuro



IL GOVERNO PRONTO A FAR EMERGERE I 100 MLN DOVUTI ALLE AZIENDE SE LA GERMANIA DARÀ L'OK

Monti chiede il permesso sui debiti Pa

Il premier ha già cominciato a consultare le principali capitali europee sul problema comune di coniugare la nuova direttiva Ue. Che impone di saldare i conti entro 30 giorni e i vincoli di bilancio del Fiscal compact

DI ANDREA BASSI
E ANTONIO SATTÀ

Per pagare i debiti commerciali dello Stato con le imprese, bisogna prima chiedere il permesso alla Germania. Mario Monti, durante un intervento a un convegno della fondazione Italiani-Europei, ha messo le carte in tavola. Quei 100 miliardi circa di euro che le aziende aspettano, in alcuni casi da anni, se venissero pagati farebbero esplodere il debito pubblico fino al livello monstre del 130% del prodotto interno lordo (visto che un punto di pil vale circa 16 miliardi e attualmente il rapporto debito-pil viaggia verso quota 123%).

Monti ha spiegato chiaramente che «se lo Stato paga questi debiti, il suo debito aumenta, e anche se li paga con i buoni del Tesoro, lo stock sale lo stesso». A questo punto «bisognerebbe parlare con la Germania e spiegare che serve un 'corpetto' al settore pubblico per evitare che debordi a scapito del privato, ma se per rispettare questo principio il settore pubblico non paga il settore privato è un paradosso». Passaggio un po' criptico, ma spiegato meglio subito dopo: «bisognerebbe, e in

questa direzione stiamo lavorando, trovare una soluzione concordata sul piano europeo che permetta, prima dell'entrata in vigore del Fiscal compact, di fare un'operazione trasparenza dei debiti verso le imprese: emersione, pagamento, correzione delle statistiche, da quel momento rien ne va plus».

Sulla questione, a quanto apprende *MF-Milano Finanza*, Monti avrebbe già sondato alcune capitali europee, Berlino compresa, facendo notare la contraddizione esistente tra la direttiva Ue sui pagamenti già approvata, che impone tempi strettissimi (30 giorni per saldare i conti) e le dure regole sul debito, che ingessano i governi (non solo quello italiano). Non c'è però sul tavolo, al momento, una soluzione definita. E nemmeno un via di massima della Germania, senza il quale, probabilmente, nessuna misura incisiva potrà essere presa dall'Italia per saldare i suoi debiti commerciali verso le imprese.

Ieri Corrado Passera ha detto che entro pochi giorni saranno pronti i decreti attuativi che dovrebbero permettere di scontare i debiti commerciali presso il sistema bancario attraverso la cessione pro-solvendo. Secondo il ministro dello Sviluppo

po, questo dovrebbe permettere di pagare almeno una trentina di miliardi di euro di debiti arretrati. Ma il piano non sembra convincere del tutto le imprese. Con la cessione pro-solvendo rimarrebbe su di loro il peso di dover poi effettuare la riscossione nei confronti dello Stato. Fino ad oggi, del resto, non si sono nemmeno visti ancora i 6 miliardi di euro stanziati dal decreto liberalizzazioni. Quattro di quei miliardi, infatti, erano stati finanziati con il fondo dei rimborsi Iva delle imprese. Una semplice partita di giro che ha fatto infuriare la Confindustria. Così come non si sono visti i 2 miliardi di euro di Btp previsti per lo swap con i debiti commerciali. Dunque Monti vorrebbe afferrare il toro per le corna e chiudere in un colpo secco la partita. Del resto il mercato è ben consapevole che Roma ha un debito reale, tenuto fuori bilancio, verso il sistema produttivo. Non solo. Potrebbe essere biada per il cavallo della crescita, un tema che negli ultimi tempi è caro agli stessi investitori. Resta sempre il nodo di come convincere Angela Merkel. Fino a qualche settimana fa sarebbe sembrata una missione impossibile. Ora che il cancelliere tedesco sembra molto più isolato in Europa, forse qualche chance c'è. (riproduzione riservata)



Mario Monti



» L'incontro Il nuovo leader dei socialisti e democratici europei a Roma per il convegno di Italianieuropei

«Se vince la sinistra un'altra governance per l'Unione Europea»

Swoboda: sarà la fine del direttorio

ROMA — «Ci possono essere differenze tra le forze della sinistra in Europa, ma non c'è dubbio che con François Hollande abbiamo in comune la ricerca di una via europea, dove anche i mercati finanziari accettino un cambio di politica, più orientata alla crescita. Certo, bisognerà negoziare con la Germania e gli altri Paesi. Inoltre io penso che una vittoria di Hollande potrà innescare una nuova governance dell'Europa: non più il direttorio del tandem Merkel-Sarkozy, dove in realtà è la Cancelliera a dettare i termini, ma una leadership per lo sviluppo economico più equilibrata e accettabile per tutti, cioè un quartetto di cui facciamo parte anche Italia e Polonia».

Hannes Swoboda è il neopresidente dell'Alleanza dei socialisti e democratici al Parlamento europeo. Ieri era a Roma per partecipare al convegno «Oltre l'austerità: politiche alternative per l'occupazione e la crescita», organizzato dalla Fondazione Italianieuropei.

«La crisi — spiega Swoboda al *Corriere* — apre una possibilità per le forze democratiche e di sinistra. Quando la gente comincia a notare che le misure in atto non servono allo scopo e che le vie nazionali non portano da alcuna parte, allora torna a guardare alle nostre posizioni, quelle di un'Europa della crescita e dell'occupazione».

Ma, è l'obiezione comune, può l'Europa permettersi di stimolare la crescita, se molti Paesi sono ancora lontani dalla stabilità finanziaria? «Il problema — replica Swoboda — è che l'Europa non può continuare sulla strada attuale. L'austerità da sola non avrà successo. Non si tratta di ricominciare a spendere. La crescita non significa deficit più alti, ma più bassi sia pure nel medio periodo. E non significa che rifiutiamo la disciplina di bilancio, i tagli e le

riforme necessarie. Ma in primo luogo tutto dev'essere socialmente equilibrato. Le parti sociali, per primi i sindacati, devono essere coinvolte. E occorre trovare le risorse per i nuovi investimenti».

E dove trovarle? «Quattro strade: bisogna andare insieme sul mercato dei capitali, come dice lo stesso Mario Monti, per spuntare migliori tassi di interesse. Chiamiamoli come vogliamo, saranno una sorta di eurobond, ma sono uno strumento necessario. Secondo, occorre una forma di tassazione sulle transazioni finanziarie. Terzo, una lotta congiunta e mirata all'evasione fiscale: 1.000 miliardi di euro mancano dai bilanci nazionali dell'Ue a causa dell'evasione. Infine, nuove linee di credito della Bei. Questi strumenti ci darebbero lo spazio di manovra del quale abbiamo bisogno per rilanciare investimenti e crescita».

Resta il problema, per la sinistra, di colmare il deficit democratico dell'Europa. «I politici devono dimostrare di essere capaci di sciogliere i nodi principali della crisi. Perché dovrei aver fiducia in loro se non lo fanno e invocano sempre i mercati, per dire che non c'è alternativa? Guadagnare margini di autonomia e di manovra rispetto ai mercati finanziari sarebbe già un progresso enorme sul terreno della legittimazione democratica. Poi bisognerebbe anche tornare al metodo comunitario, al Parlamento europeo e alla Commissione: il fiscal compact è stata una deviazione da questo corso. E ci ha fatto perdere molto tempo».

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Vienna Hannes Swoboda, 65 anni, austriaco, eurodeputato dal 1996: dal 17 gennaio 2012 è presidente dell'Alleanza dei socialisti e democratici al Parlamento europeo (Ap/Ronald Zak)

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

Monti cauto: per la crescita serve tempo

«Inaccettabile non pagare l'Imu o scalare le tasse dai crediti, rigorosi contro l'evasione»

DA ROMA **NICOLA PINI**

Nessuna illusione. Il ritorno dell'Italia sul sentiero della crescita non è dietro l'angolo perché la stagnazione è un «mostro» negato per troppo tempo, con radici forti nelle «peculiarità culturali» del Paese che rimane «grandemente corporativo» e refrattario ai doveri fiscali. Di certo la strada della ripresa non potrà passare da un ridimensionamento dei vincoli di bilancio «senza i quali l'Italia oggi vagherebbe nel vuoto». Dopo il primo maggio, Mario Monti si riprende subito la scena. Con una "lezione-verità" indirizzata a partiti, categorie e cittadini, il professore avverte che non ci sono scorciatoie per uscire dalla crisi, a partire dal fisco. Una compensazione tra i crediti delle imprese e le tasse da pagare è «impossibile», sottolinea il premier, equivale alla «disobbedienza fiscale», come sarebbe «inaccettabile» non pagare l'Imu, comportamento che «meriterebbe un trattamento molto rigoroso» da parte dello Stato.

Nel corso di un intervento al seminario della "dalemiana" Fondazione Italianeuropei sulle politiche di rigore e di crescita, il capo del governo non ha risparmiato critiche nemmeno alla Ue, che «non sta facendo bene» sullo sviluppo dell'economia. Sul piano storico-politico il premier si è detto deluso da Forza Italia,

alla quale aveva inizialmente guardato con interesse, per la mancata spinta liberalizzatrice dei suoi governi, con il «paradosso» che su questi temi ha fatto di più la sinistra. Ma venendo all'oggi Monti ha lanciato un ramoscello d'ulivo al segretario del Pdl Angelino Alfano dopo l'"incidente" di lunedì, quando il premier si era detto sdegnato per chi incita all'evasione proponendo di scalare i crediti statali dalle tasse. «Non ho mai menzionato il nome di Alfano», ha sottoli-

neato parlando di «equivoco» e ha definito «ovvio che un parlamentare può presentare un provvedimento di legge che se approvato diventa legge», ma «questo non ha niente a che vedere con l'incitazione alla disobbedienza fiscale».

Viceversa «saremo sempre più» pesanti

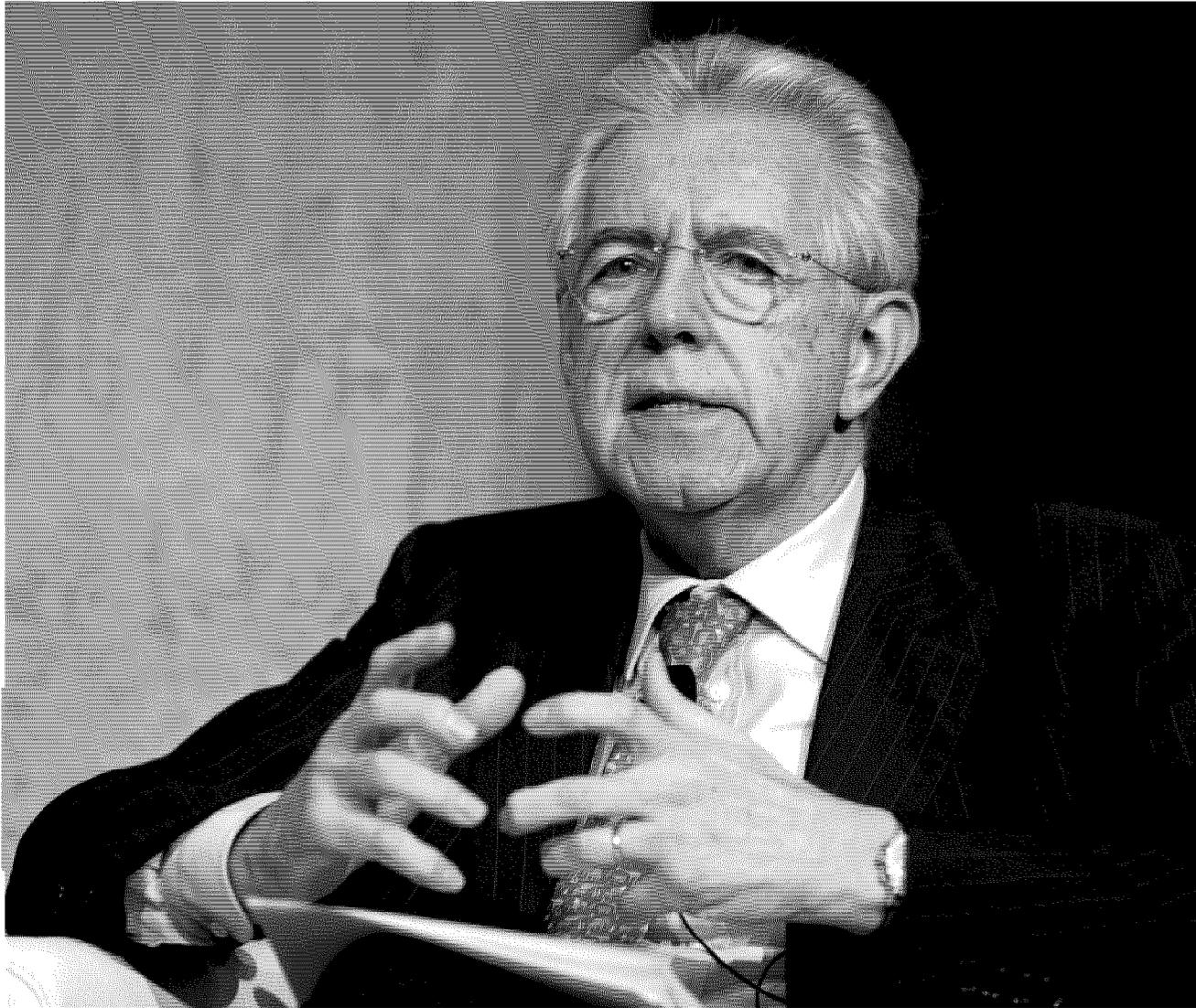
contro gli evasori, promette il capo del governo. Diverso è il discorso sui crediti vantati dalle aziende verso lo Stato: un tema da affrontare in sede Ue, ha detto Monti, dove «lavoriamo ad una soluzione concordata che permetta, prima del fiscal compact, una operazione trasparenza» su questi debiti. «Sarebbe la distruzione se facessimo chiudere imprese produttive che hanno poca liquidità per colpa dei debiti dello Stato», ha sottolineato, lasciando capire che bisognerebbe rivedere i confini del deficit pubblico. Singolare poi la definizione che Monti ha dato dei suoi rapporti con la maggioranza: il governo dei tecnici è una «sintesi asessuata» delle tante, varie, «ascendenze» politiche che hanno governato l'Italia, ha spiegato, e aggiunto come l'esecutivo coltivi queste «ascendenze» con «orgoglio e modestia», ma che in alcuni casi occorre «derogare» per evitare che «conseguenze pericolose non tanto per noi ma per l'Italia». «E molto importate convincerci - ha rimarcato - che l'insufficiente crescita è esistita, cosa che è stata negata fino a poco tempo fa. Oggi questo mostro lo vediamo a nostre spese». Ma le politiche di riforma stanno incontrando troppi ostacoli: «Da parte delle categorie è emerso un certo rigetto verso misure che hanno tanto evocato, forse perché è meglio un alibi per non fare che l'opportunità di fare». Palazzo Chigi ha invece smentito la frase attribuita al premier, secondo cui «non bisogna aspettarsi troppo» nemmeno dalla riforma del lavoro. Era una citazione del premio Nobel Stiglitz «riferibile al contesto Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il punto

Il presidente del consiglio parla di «equivoco» e avvia la ricucitura con il segretario del Pdl Alfano dopo le tensioni di lunedì scorso sul tema delle tasse. E parla di un Paese «troppo corporativo» che rigetta le riforme L'Europa? «Sullo sviluppo non fa bene»

Sui debiti dello Stato verso le aziende il governo punta a un accordo in sede europea «Non c'è da aspettarsi molto dalla riforme strutturali», ma il premier poi precisa: parlavo degli Stati Uniti

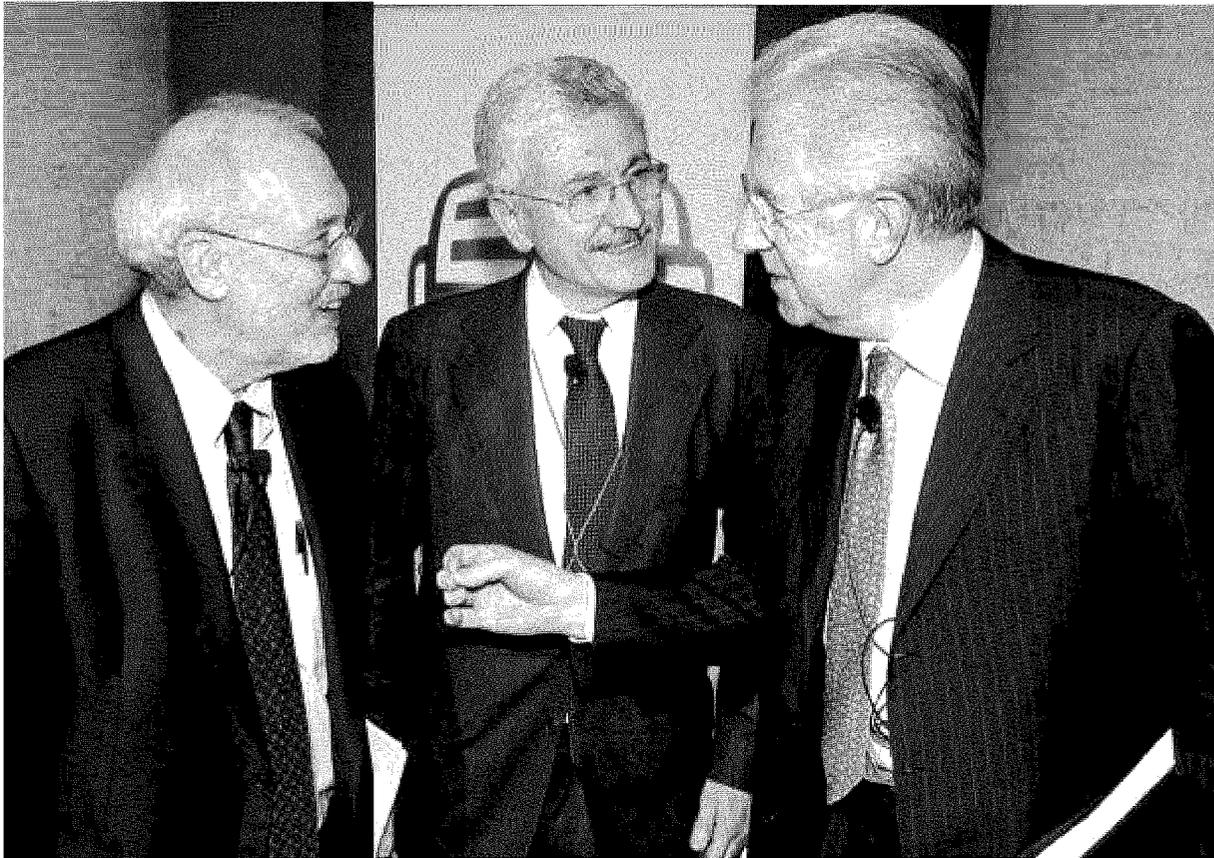


Il presidente del Consiglio Mario Monti al convegno organizzato dalla fondazione Italianieuropei (Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CONVEGNO DI "ITALIANI-EUROPEI"



www.ecostampa.it

IL NOBEL STIGLITZ CRITICA L'AUSTERITÀ ITALIANA: «NON SERVE PER CRESCERE»

«DOBBIAMO incalzare la Germania ma anche ringraziarla perché senza i vincoli attuali al bilancio l'Italia vagherebbe nel vuoto». Sono le parole del presidente del Consiglio Mario Monti che ieri ha partecipato a un convegno organizzato da "Italianieuropei" al quale hanno partecipato il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz e l'ex premier Massimo D'Alema. Il premier, inoltre, ha detto che «non bisogna aspettarsi troppo» in chiave crescita dalle riforme

strutturali come quella «del lavoro» e che l'Europa «certamente non sta facendo bene» e che c'è bisogno di fare di più. Alle parole di Monti, però, ha replicato il nobel Stiglitz assicurando che «l'austerità, da sola, non funzionerà» per uscire dalla crisi, «non porterà né crescita, né fiducia». Per Stiglitz, inoltre, «l'austerità da sola inesorabilmente farà peggiorare» il quadro economico «perché nessuna grande economia in Europa è mai emersa rapidamente dalla crisi con l'austerità».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

IL TAGLIO DELLA SPESA

LE MOSSE DEL GOVERNO

Il Prof ribadisce il suo «no» alla proposta di compensare le imprese che sono creditrici nei confronti dello Stato

Monti striglia l'Europa

«Troppi vincoli, non cresce»

Ma anche «all'Italia non basterà poco tempo». E attacca Berlusconi

Giudica «superficiali» i giudizi su Bondi, e «ringrazia» la Germania per i vincoli di bilancio

● ROMA. «L'Europa non sta facendo certo molto bene sulla crescita». Il presidente del Consiglio, Mario Monti, approfitta del convegno della Fondazione Italia-europei per mandare chiari segnali ai partner europei.

«Il policy making in Europa - ha spiegato Monti - ha due obiettivi, non solo, come gli Usa, far crescere l'economia che è già difficile, e l'Europa non sta facendo certo molto bene sulla crescita, ma ha anche l'obiettivo di costruire se stessa», il che può significare in questa fase di costruzione sacrificare qualcosa alla crescita. Ha aggiunto che: «Ha ragione Stiglitz quando dice: "beh guardiamo al caso degli Stati Uniti dove il mercato del lavoro è flessibile eppure in certe fasi l'economia americana non è cresciuta, quindi non aspettiamoci troppo dalle riforme strutturali. Io però mi permetto di osservare che in Europa ci sono molte più rigidità consolidate e cristallizzate che negli Stati Uniti. L'Europa è più sclerotica».

Ha parlato anche del pareggio di bilancio: «Dobbiamo incalzare la Germania, ma anche ringraziarla perché senza i vincoli attuali al bilancio «Italia di oggi sarebbe un Paese vagante nel vuoto ed è sempre possibile».

Monti ha lanciato anche messaggi alla politica interna, affermando che «è stata negata per anni mancata crescita italiana, non basterà poco tempo per la crescita in Italia» e non bisogna neanche «aspettarsi molto dalla riforma del mercato del lavoro».

Un Paese il nostro, ha sottolineato Monti «corporativo», e ha condannato le indicazioni a non pagare l'Imu: «Noi saremo sempre più pesanti contro l'evasione fiscale: chi evade o incita all'evasione merita un trattamento molto rigoroso da parte della società civile», mentre per quanto riguarda lo spending review ha giudicato «superficiali» i commenti su Bondi: «Il suo compito non è quello di salvare il Paese, ma di aiutare il governo a realizzare tagli mirati, che è una cosa molto difficile da fare. Si tratta di una scelta ragionevole, la nomina di Bondi».

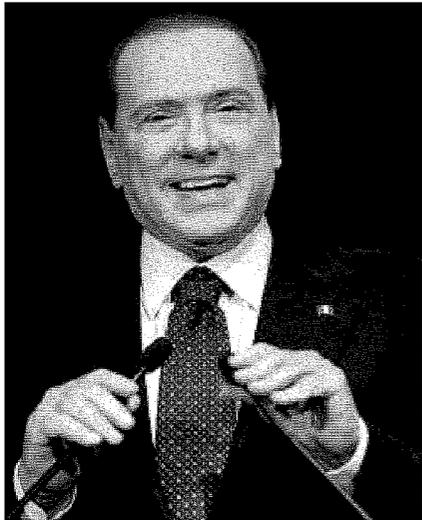
Monti non ha nascosto di essere rimasto deluso da Forza Italia: Il «paradosso è stato che molte liberalizzazioni le ha fatte la sinistra». «Nel 1994 - ha ricordato - nacque un nuovo movimento politico, visto come portatore di mol-

te istanze e fremiti, anche da parte mia. Ma non fu portatore di un'ordinata cultura da schiacciasassi verso la programmazione delle liberalizzazioni e di rimozione dei vincoli corporativi». E il «liberista» Monti ne fu deluso: «in Italia una cultura liberale non c'è mai stata» e il risultato paradossale fu che «molte liberalizzazioni» sono state fatte dalla sinistra.

E sui rapporti con i partiti Monti decide di passare al contrattacco. Il Professore mette in chiaro che l'affondo di lunedì in conferenza stampa contro i partiti, che aveva scatenato le ire del Popolo della Libertà, non era rivolto ad Angelino Alfano. «Non l'ho mai menzionato» precisa Monti che mette in chiaro di non aver mai «menzionato» il nome del segretario del Pdl né tanto meno di aver pensato a lui quando si era definito «sdegnato» verso chi propone di evadere le tasse. Il Professore ribadisce il suo no alla proposta di compensare le imprese che sono creditrici nei confronti dello Stato (cavallo di battaglia del Pdl) perché è «impossibile» da realizzare. Sarebbe «una disobbedienza fiscale».

Il premier riconosce comunque al Parlamento la «legittimità» ad approvare un provvedimento sulla compensazione. Ma questo non placa la tensione con via dell'Umiltà. Anzi. A dimostrare

come il clima sia ostile nei confronti dell'esecutivo lo dimostrano le votazioni al Senato dove il governo viene battuto su un emendamento (presentato da Lega e Idv) che penalizza le pensioni dei manager pubblici. Il Popolo della Libertà non ha nessuna intenzione di cedere terreno, complice anche il voto amministrativo. Domani sarà presentato il disegno di legge per la compensazione dei crediti alle imprese. Un tema, ci tengono a sottolineare dal Pdl, caro anche al presidente della repubblica Giorgio Napolitano. Il Capo dello Stato infatti nel suo discorso del primo maggio aveva richiamato l'attenzione sui «clamorosi» ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni alle imprese. L'ex premier, a quanto raccontano, avrebbe dato mandato di proseguire la battaglia contro le tasse ribadendo però che a Monti non ci sono alternative. Alfano promette «niente sconti» e aggiunge che la scelta dell'ex capo del governo di abolire l'Ici: «è stata una scelta giusta che rivendichiamo». Agli attacchi dei pidiellini all'Esecutivo replica Pier Luigi Bersani: «Dovrebbero stare zitti almeno per un giro», osserva il segretario del Pd che poi chiama in causa il governo chiedendo che accanto all'imposta sulla prima casa definita «micidiale» si pensi ad una patrimoniale che colpisca «i grandi patrimoni». A rasserenare il clima ci prova Casini.



NUOVO E VECCHIO
Il presidente del Consiglio Mario Monti: nel suo intervento ha toccati i temi della politica europea e nazionale, e ha attaccato l'ex premier Berlusconi, dicendosi «deluso» da Forza Italia

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688